



Marcello Dell'Utri durante un'udienza del processo d'appello che lo vede accusato per concorso esterno in associazione mafiosa. In primo grado è stato condannato a sette anni

→ **La decisione** della commissione del Viminale alla vigilia della sentenza d'appello per Dell'Utri
→ **Mantovano** «È stato utile alle indagini». Per le procure la sua attendibilità non è in discussione

Spatuzza senza protezione «Ha parlato troppo tardi»

Dopo sei mesi di istruttoria e alla vigilia della sentenza d'appello per Dell'Utri la commissione del ministero dell'Interno ha deciso di non concedere al boss pentito la protezione: resta in carcere in regime ordinario.

CLAUDIA FUSANI
FIRENZE

Avrà anche raccontato la verità e fornito elementi "utili" alle indagini. Ma ha fatto tutto questo "fuori tempo massimo", violando le regole. Per questo motivo lo Stato nega al boss di mafia Gaspare Spatuzza

la status di collaboratore di giustizia. Significa che il boss di Cosa Nostra che ha riscritto la storia degli attentati di mafia del 1992 (strage di via D'Amelio) e del 1993 (Roma, Firenze, Milano) e ha raccontato che «nel 1994 Berlusconi e Dell'Utri avevano messo il Paese in mano a Cosa Nostra», resterà in carcere, in regime ordinario, magari con qualche attenzione in più sotto il profilo della sicurezza ma senza nessuno dei benefici previsti dalla legge (stipendio e assistenza legale).

Dopo sei mesi di istruttoria e alla vigilia della sentenza d'Appello del processo al senatore Marcello Dell'

Utri (Pdl) già condannato in primo grado a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa, la Commissione sui pentiti presieduta dal sottosegretario all'Interno Alfredo

L'avvocato del boss
«Questa decisione rappresenta il requiem per l'istituto dei pentiti»

Mantovano ha preso una decisione clamorosa. Sul piano politico: «Spatuzza è un morto che cammina» dice Di Pietro; «Decisione dettata da ra-

gioni politiche», mette in chiaro Veltroni; E anche, per ovvi motivi, su quello giudiziario. Una decisione che è una "mazzata" per le tre procure (Firenze, Palermo, Caltanissetta) che hanno chiesto di ammettere Spatuzza al programma di protezione. «Quella di aver parlato a rate e oltre il limite dei 180 giorni è un pretesto» attacca Valeria Maffei, legale del boss pentito per la giustizia ma non per lo Stato. «Spatuzza ha cominciato a collaborare, rivelando fatti inediti, utili alle indagini e poi riscontrati, nel giugno 2008, disse di voler dire la verità sulle stragi annunciando anche che avrebbe parlato del livello